



MARTIRI ORIONINI

BEATIFICAZIONE

TARRAGONA - SPAGNA
13 OTTOBRE 2013

ANNO DELLA FEDE

Ricardo Gil Barcelón nacque a Manzanera di Teruel (Spagna) il 27 ottobre 1873 da Francisco Gil e Francisca Barcelón, di nobili origini e benestanti. La famiglia era numerosa. Nel 1885, appena dodicenne, entrò in seminario dove fu "alunno diligente e capace"; a venti anni nel 1893 durante la Guerra Ispano-Americana, fu soldato nelle Filippine dove, compiuti gli studi teologici, il 24 settembre 1904, fu ordinato sacerdote. Pochi mesi dopo, volendo intraprendere una vita più austera, P. Ricardo decise di tornare in Spagna, dove trascorse un periodo presso i Terziari Cappuccini di Torrente. Qualche anno dopo, come atto di distacco totale da sé, compì un pellegrinaggio a piedi fino a Roma, dove il 3 febbraio 1910, incontrò Don Luigi Orione (1872-1940); fu un incontro provvidenziale che diede una svolta definitiva alla sua vita.

Dopo qualche giorno raggiunse Tortona, cuore della nascente Opera orionina. Sul finire del 1910, venne inviato a Messina, devastata dal terremoto del 1908, e due anni dopo a Cassano Jonio, dove rimase fino al 1923, come rettore del Santuario della Madonna della Catena.

Vi ritornò, una seconda volta, nel 1928.

Fu accusato dell'omicidio di una bambina e arrestato; dopo due mesi venne liberato "per inesistenza di indizi e infondatezza dei sospetti", come si espresse "L'Osservatore Romano" del 15 luglio 1928.

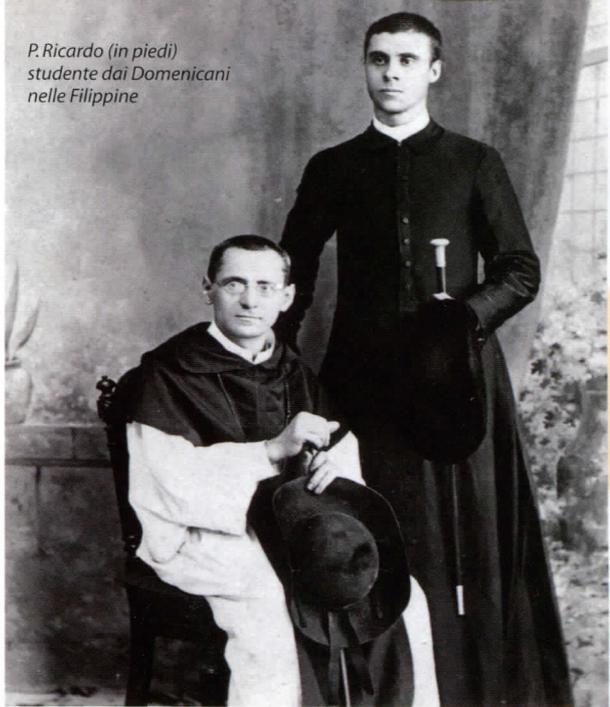
Nel 1930, d'accordo con Don Orione, tornò in Spagna per fondare la prima Casa orionina in quella nazione. Era la vigilia della sanguinosa Guerra Civile. Dal settembre 1931 fino al martirio, per cinque anni, visse a Valencia, in un'umile casa, sempre aperta ad accogliere i più poveri.



Manzanera, casa natale di P. Ricardo

Don Orione si sente spinto ad accostarsi; ha l'impressione che sia un sacerdote: di statura superiore alla media, con l'abito e il cappello puliti, ma poverissimi e stinti. È in ginocchio, immobile, quasi ricurvo sul gradino, davanti all'uscio ancor chiuso della Chiesa Nuova di San Filippo Neri, in Roma. "Chi siete?", domanda Don Orione. "Sono un figlio della Divina Provvidenza!", risponde il sacerdote. "Anch'io lo sono! Allora mi appartenete un poco. Io ho una Congregazione i cui religiosi si chiamano Figli della Divina Provvidenza". I due si guardano negli occhi: il sorriso di Don Orione trae, come esca, il sorriso di P. Ricardo Gil. L'amicizia è fatta.

*P. Ricardo (in piedi)
studente dai Domenicani
nelle Filippine*



DAGLI SCRITTI DI P. RICARDO GIL

"La mia vocazione sacerdotale non fu certamente per celebrare soltanto la Messa. Vocazione di eremita non mi sembra di averla.

Tutt'altro! Io sono fatto per la lotta e non per la pace. Mi basta la pace di coscienza che porta seco costantemente l'amicizia con Dio".

A Don Orione, 1 luglio 1929

"Lei saprà sicuramente il tristissimo stato in cui ci troviamo noi cattolici in Spagna per motivo dell'orribile persecuzione che abbiamo...

Andare indietro dopo tanti sacrifici che ho fatto per fondare qui la prima Casa della Congregazione, mi dispiacerebbe moltissimo. Iddio provvederà. Ho qui meco, da più di un anno e mezzo, un giovane (Antonio Arrué) che mi ha prestato dei buoni servizi; desidera formar parte della Congregazione e ha delle buone inclinazioni".

A Don Sterpi, 23 maggio 1933

*Suor Consuelo mostra il calice
dello zio P. Ricardo*



TESTIMONIANZE

A RIGUARDO DI P. RICARDO GIL

“Lo spirito di sacrificio e di mistico raccoglimento, sono le caratteristiche di questo eletto sacerdote... Di obbedienza pronta, ritirato, penitente con il digiuno e il cilicio, fervorosissimo nella preghiera e costante, semplice... Sacerdote di condotta illibatissima ed esemplare sotto ogni rispetto, tutto dedicato all'orazione e alle pratiche di pietà proprie della vita sacerdotale... Tutto il suo studio è di vivere da santo sacerdote, fino a martoriarsi!”

San Luigi Orione

A RIGUARDO DEL POSTULANTE ANTONIO ARRÚ

“L'ho sempre visto vicino al P. Ricardo, perché vivevano di fronte alla mia casa. La sua vita era di estrema povertà; tutte e due vestivano male e in tal maniera che erano oggetto di costanti scherzi, ai quali rispondevano sempre dicendo: Viva Cristo Re! Non avevano indumenti di riserva, perché davano tutto ai poveri. Antonio era di spirito umilissimo: puliva le scale, lavava i piatti... Era sempre amabile e gentile con tutti. Completamente identificato con P. Ricardo, divideva con i poveri il cibo e, quando era senza nulla, comprava un po' di pane e lo condivideva con i poveri!”

Josefa Salavert Benavent

Padre Ricardo Gil a Villa Moffa con Don Giulio Cremaschi 1928-1929



Monumento sul luogo del martirio

IL MARTIRIO



Luogo dove, in una fossa comune, vennero sepolti i martiri orionini

Il 3 agosto 1936, i miliziani giunsero improvvisamente nell'appartamento dei due orionini, con la scusa di volerlo perquisire; non vi trovarono nulla, se non un baule con libri di preghiera e qualche oggetto personale. Mentre arrestavano P. Ricardo, Antonio si trovava dai vicini per prendere dell'acqua.

Sepe dell'arresto e, rifiutando l'invito a nascondersi e a fuggire, si unì al religioso che tanto l'aveva aiutato. Trasportati in località El Saler, una spiaggia ad una quindicina di chilometri da Valencia, fu chiesto a P. Ricardo, per avere salva la vita, di gridare “Viva la F.A.I.” (Federazione Anarchica Iberica).

Egli, alzando il crocifisso, rispose “Viva Cristo Re”. Venne colpito alla nuca con un colpo di fucile. Antonio si precipitò a sostenerlo. Di risposta, un miliziano lo colpì violentemente con il calcio del fucile, fino a fracassargli il cranio. Il medico, Jesús Montorio Marzo, cognato di P. Ricardo, riconobbe i cadaveri al deposito dell'Ospedale Provinciale di Valencia e scoprì che il suo congiunto portava il cilicio.

ANTONIO ARRUÉ PEIRÓ

Antonio Arrué Peiró, nacque il 4 aprile 1908 a Calatayud, Zaragoza (Spagna), da Antonio Arrué Marconel e Agueda Peiró Caballer, di modeste condizioni economiche. Frequentò per qualche anno la scuola di Calatayud.

Presto perse la mamma (1923) e qualche anno dopo, una sorella. Il 22 agosto 1926 divenne orfano anche del padre; tutti questi lutti e l'abbandono dei parenti, gli procurarono un periodo di depressione. Venne addirittura ricoverato in un manicomio dal quale per due volte fuggì.

"Non sono pazzo - confidò ad uno zio - non voglio stare là dentro. Fuggirò ancora, andrò lontano e mi farò missionario".

A 23 anni, nel 1931, Antonio incontrò P. Ricardo che lo accolse nella sua casa di Valencia; i due non si separarono più. Faceva da custode e accompagnava P. Ricardo alla chiesa di Nostra Signora de los Desamparados e alla cappella dei tubercolotici, dove nessun sacerdote voleva andare a celebrare la Messa.

Antonio era un giovane pio, serio, lavoratore, di poche parole. Per cinque anni perseverò nella vita di preghiera e di dedizione ai poveri che con fiducia ricorrevano a lui. Avrebbe desiderato far parte della Congregazione orionina come religioso.



Antonio con la famiglia

PREGHIERA

Signore Gesù Cristo,
nostro Dio e nostro Re crocifisso,
ti rendiamo grazie per i doni della carità
e della forza che rifulsero nei tuoi servi
Ricardo Gil e Antonio Arrué,
fedeli alla loro vocazione
nella persecuzione e nel martirio.
Umilmente ti supplichiamo di glorificare
questi tuoi eroici testimoni,
concedendoci la grazia
che per loro intercessione
fiduciosi ti chiediamo.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen



Per chiedere immagini, biografie, per inviare informazioni su grazie ricevute o per inviare offerte, rivolgersi a:

POSTULAZIONE GENERALE

Via Etruria, 6 - 00183 Roma

tel.: 06 7726781 - fax: 06 772678279 - e-mail: uso@pcn.net